

Concluso il suo terzo ciclo di «Viaggio intorno all'uomo» il giornalista accusa i vertici dell'azienda di stato

Dallo scontro con Vespa per il settimanale «Tg sette» a «La notte della repubblica» dimenticata in archivio

L'amaro sfogo di Zavoli «Se questa Rai mi umilia...»

E la notte scende sulla premiata ditta Pasquarelli & Co.

ANTONIO ZOLLO

Il caso ha voluto che l'amaro sfogo di Sergio Zavoli - presidente della Rai in anni aspri e difficili, uno di coloro che hanno costruito il grande giornalismo, prima radiofonico e poi televisivo - coincidesse con il settimanale...

Ma Mammì, anche per come mostrano di leggerezza ed applicarla ministro e governo, non sembra affatto in grado di frenare Berlusconi il quale - perché la legge Mammì non rendia inutile la sua vittoria a Segrate - affidò a...

Sergio Zavoli, terminato con successo il suo «Viaggio intorno all'uomo» su Raiuno, torna a incontrare i giornalisti e accusa: sotto tiro la Rai «volgare di Crème Caramel», il Tg1 di Vespa con cui non ha potuto collaborare, la scomparsa della «Notte della Repubblica», 50 ore di inchiesta televisiva che l'azienda pubblica ha preferito «dimenticare». Anche quando si parla di Aldo Moro o del caso Gladio.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Per una volta polemico, persino irritato. Sia pure sempre con quel suo modo signorile, i toni pacati Termini il suo impegno con Raiuno, Sergio Zavoli ieri ha incontrato una volta ancora i giornalisti, con dalla sua la forza dei numeri...

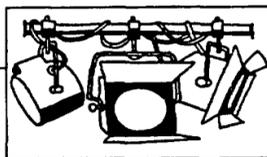
Il caso più clamoroso che negli ultimi tempi ha coinvolto Zavoli è stato senz'altro quello di Tg sette, e l'ex presidente della Rai non ha risparmiato toni polemici nei confronti di Vespa. «L'idea di poter fare un settimanale televisivo come Tg7 è un'occasione rara e stupefacente, l'ambizione di tutti i giornalisti. Quando è caduta quell'opportunità mi è spiaciuto non poter fare un "buon settimanale" non credo alla tv "personalizzata", ci sono troppi esempi che dimostrano che l'autore non è di per sé una garanzia. Quando non ho fatto Tg sette si è detto che chiedeva la Rai. Non è vero. Io sono in onda con sette persone, sono quelle con cui ho fatto le tre edizioni di Viaggio intorno all'uomo e La notte della Repubblica. Ma su queste almeno in-



Sergio Zavoli ha duramente polemizzato con i vertici Rai

tendo contare. E poi Rai due. «C'è evidentemente una volontà politica e civile nel non utilizzare La notte della Repubblica. Eppure ce ne sarebbero state occasioni, che sono state lasciate cadere dall'anniversario della morte di Moro al caso Gladio. Non sarò mai abbastanza grato ai colleghi del Tg2, al direttore La Volpe che rinunciò all'edizione di mezza sera del giornale per non interrompere il programma. Cosa sia successo poi non lo so. Io non ho mai voluto fare una verifica, non so se ci sono state pressioni che hanno bloccato la messa in onda. Ma la Rai ha fatto anche altre promesse. Le 50 ore di quella lunga inchiesta dovevano diventare video-cassette, in vendita al pubblico e ho parlato a lungo questa mattina...

SPOT



SCOMPARSO IL JAZZISTA BUD FREEMAN. È morto all'età di 84 anni, uno dei grandi protagonisti del jazz di Chicago, Lawrence «Bud» Freeman. Fu uno dei musicisti più influenti degli anni Venti quando con la Austin High Gang contribuì a creare lo «stile Chicago», assieme al trombettista Bix Beiderbecke. Negli anni Trenta il sassofonista lavorò con molte orchestre swing, come quelle di Benny Goodman e Tommy Dorsey. Dopo aver vissuto e suonato per molti decenni in giro per l'Europa e l'Asia, Freeman era tornato a Chicago agli inizi degli anni Ottanta.

GLI INGLESI PREMIANO IL CINEMA ITALIANO. La cinematografia italiana continua a far man bassa di premi. Questa volta si tratta dei premi Baltica. Donatello del cinema inglese, che sono stati assegnati a Londra. Ben cinque statuette sono andate a finire nelle mani di Giuseppe Tornatore per Nuovo cinema Paradiso. A Londra il film è stato programmato per molti mesi, ma in un solo cinema.

I PENSIONATI PREMIANO FERRERI. Per aver saputo raccontare una storia d'amore tra anziani senza retorica e senza ipocrisia, nel suo film La casa del sorriso (vincitore dell'Orso d'oro a Berlino), Marco Ferreri riceverà, il 23 marzo a Cattolica, un premio simbolico assegnatogli dallo Spt Cgil. Il Sindacato pensionati italiani. Alla cerimonia interverranno, oltre al regista stesso, anche Umberto Pignotti, docente di discipline della comunicazione.

MORTO IL CANTANTE LIRICO MICHAEL LANGDON. Dopo Nicola Rossi Lemeni, un altro grande basso è spirato in Inghilterra. Michael Langdon che aveva 70 anni, è stato uno dei cantanti più amati del Covent Garden di Londra durante i vivaci anni del dopoguerra. Qui aveva interpretato più di cento volte il suo ruolo più celebre, quello del Barone Ochs nel Rosenkavalier. Ma era un artista vivace ed eclettico, capace di passare dal buffo al drammatico, come testimonia la sua interpretazione del Grande Inquisitore nel celebre Don Carlos di Visconti e Giulini nel 1958.

PUBBLICITÀ E MASS MEDIA: UN CONVEGNO. Gli «Aspetti socio-economici della pubblicità attraverso i mass media» sono al centro dell'incontro a due voci promosso dall'Associazione Culturale «Alcanta» per il professorato che avrà luogo venerdì 22 marzo a Palermo. Interverranno Giulio Dorico, docente di estetica, e Umberto Pignotti, docente di discipline della comunicazione.

VITTORIO DE SETA RITORNA AL CINEMA. Il regista Vittorio De Seta, autore di film celebri come Bandiera a Vento e Un uomo a metà, ha annunciato che dopo un silenzio durato dieci anni, tornerà al cinema. Lo ha dichiarato in un'intervista pubblicata nel numero di marzo di Calabria, mensile del consiglio regionale. De Seta nell'intervista si scaglia contro la civiltà industriale. «Dove ammorba tutto - dice il regista - nel Mezzogiorno ancora non c'è la disgregazione sociale che si ha nelle aree ricche, perché la civiltà industriale è in ritardo». Con queste convinzioni De Seta ha deciso di realizzare un documentario sulla Calabria, una periferizzazione della regione senza preconcetti, che faccia capire che il Sud non è come lo rappresentano le Leghe.

JOAO GILBERTO, UN NUOVO ALBUM DOPO 10 ANNI. Joao, così, semplicemente, si intitola l'album che il grande padre della bossa nova, il chitarrista e cantante brasiliano Joao Gilberto, 60 anni, ha inciso dopo dieci anni di silenzio discografico. Registrato in appena diciotto ore, in uno studio affacciato sul mare della Barra da Tijuca a Rio, l'album raccoglie dodici canzoni, non solo brasiliane, tra queste: You do something to me di Cole Porter, Que reste-t-il de nos amours di Charles Trenet, e anche una versione carola di Malaga di Fred Bongusto.

MANCA: FIRMATO L'ACCORDO RAI-TV UNGERESE. Il presidente della Rai Enrico Manca ha firmato oggi a Budapest l'accordo di cooperazione con la radio e la televisione ungheresi. Presto nelle case ungheresi entreranno i telegiornali della prima e della seconda rete, programmi culturali, sportivi ed editoriali. Manca che ha avuto colloqui con il presidente della repubblica ungherese Árpád Göncz e il leader del Partito socialista Gyula Horn, ha sottolineato che l'accordo «può avere sviluppi interessanti nel campo delle coproduzioni, non per i finanziamenti ma per il reperimento di strutture e luoghi a costi inferiori rispetto ad altri paesi europei».

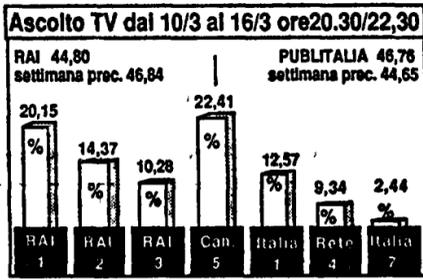
CINEMA: IL SINDACATO CRITICI PER SORRENTO. Il Sindacato nazionale critici cinematografici italiani ha espresso «la propria solidarietà e il proprio pubblico apprezzamento» nei confronti di Gian Luigi Rondi, Valerio Caprara, e del festival da loro curato, «Incontri» di Sorrento, ancora una volta minacciato di sospensione da disaccordi fra gli enti organizzatori. Per i critici, le difficoltà attraversate da «Incontri» non sono che lo specchio «di una situazione sempre più difficile e precaria» che riguarda l'intero panorama dei festival cinematografici italiani. (Alba Solaro)

Dopo 30 mesi di dominio viale Mazzini in difficoltà Soltanto mezzo punto tra Fininvest e tv pubblica

STEFANIA SCATERI

ROMA. Finita la guerra del Golfo, e la guerra dell'informazione che ha fatto impennare gli indici di ascolto del Tg, ecco il sorpasso Publitalia batte Rai, 46,75 a 44,81. I numeri corrispondono alle percentuali degli ascolti rilevati dall'Auditel nella fascia di prima serata (dalle 20.30 alle 22.30) della settimana compresa tra il 10 e il 16 marzo, periodo in cui Publitalia (la concessionaria pubblicitaria di Berlusconi che serve Canale 5 Italia 1, Rete 4 e Italia 7, quella di Colpo grosso per interdenari) ha superato di due punti l'azienda pubblica. Sorpasso mancato per un soffio, invece, se confrontiamo i dati della Rai e quelli della Fininvest (le tre reti di proprietà di Berlusconi): 44,81 contro 44,37, solo mezzo punto di

vantaggio a favore dell'azienda di viale Mazzini. In questo gioco di più e meno chi ha sofferto maggiormente è stata Raiuno, che è scesa a una percentuale di ascolti del 20,15% e che è stata superata da Canale 5 (22,41%). Le altre reti Rai «tengono» invece il confronto con la Fininvest. Rai due ha avuto il 14,37% e Rete 1 il 10,28%, mentre Italia 1 e Rete 4 hanno totalizzato, rispettivamente, il 12,57 e il 9,34%. Il sorpasso della Publitalia sulla Rai non si verificava da circa due anni e mezzo. Per tutto questo tempo, tra alti e bassi, è stato infatti sempre incontrastato il primato della tv pubblica su quella commerciale. Un primato che - a parte un «evento eccezionale come



ma offriranno ulteriori riscontri, ma è evidente che la televisione pubblica, e soprattutto Raiuno, sembrano doverci affidare unicamente a grandi eventi, siano essi i Mondiali di calcio o la guerra. Per ora, c'è ancora Crème caramel a «tirar su» la prima rete Rai. La penultima puntata della varietà del sabato sera, se pure in calo, ha avuto comunque 8 milioni e 156mila spettatori. Lo sta incalzando, però, l'eterna riciclata Corrida di Corrado che, nella stessa serata, è stata seguita da 6 milioni e 562mila persone. A parte il pri-

La famosa opera di Ibsen al Teatro Ghione di Roma Poveri spettri borghesi cacciati dal salotto

AGGEO SAVIOLI

Spettri di Henrik Ibsen traduzione di Lucio Chiavarelli e Ole Jo Norbye, regia di Walter Manfrè, scena e costumi di Tony Stefanucci, musiche di Paolo Pizzi. Interpreti Ileana Ghione, Carlo Simoni, Renzo Rossi, Stefano Onofri, Matilde Piana. Roma: Teatro Ghione.

mo, se non proprio astratto, determinato soprattutto dalle luci e dai relativi colori. In questi Spettri, mobili e arredi tipici della forma-salotto sono addirittura accanionali, alla lettera, sulla sinistra della ribalta, e assai poco utilizzati solo nei momenti, cioè, di più bassa tensione. Per il resto, gli attori si dispongono, generalmente in piedi, secondo un disegno quasi geometrico, che «a scena» esso stesso E, insomma lo sforzo della regia (di Walter Manfrè, un giovane che si è cimentato sinora, in prevalenza, con testi di autori viventi e operanti, tra cui, nella scorsa stagione, due testi di Aldo Nicolaj, L'altro e Visita ai parenti, con cui è stato premiato dall'Idi) sembra volto a cavare, dal generale eppur tanto frastuono lavoro ibseniano, una sostanza tragica, egualmente lontana da naturalismo e simbolismo e altri «ismi» otto-novecenteschi, ma richiamantesi piuttosto (anche nell'economia dei personaggi, appena cinque e tutti

essenziali, nonché nel dichiarato rispetto delle «unità» di tempo, di luogo, d'azione) al modello classico. Certo, quelle figure che emergono e riemergono dal buio (insieme con le porte, «entrate» e «uscite» sono qui del tutto eliminate) hanno una bella evidenza plastica e recano con sé, nonostante l'arrangiata modernità dei costumi, un carico di mistero. Ma il livello della recitazione è poi, nel complesso, modesto, inadeguato ai probabili intenti registici. All'asciuttezza vocale non corrisponde, nella Elena Aving di Ileana Ghione, la necessaria incisività. Non molto convinto del suo ruolo appare Carlo Simoni, che è il pastore Manders, e Matilde Piana nei panni di Regina Engstrand ma la giusta aspettativa fiorentina ma la sua dizione non è delle più limpide. D'una discreta efficacia Renzo Rossi come Engstrand il migliore, a conti fatti risulta Stefano Onofri e il racconto a flashback che ne consegue. Ecco allora, sul velano-sapato candido che scandisce con il suo alzarsi e abbassarsi il racconto, proiettarsi immagini della guerra, dei ghetti ebraici,

Il celebre diario nella riduzione teatrale di De Bosio L'olocausto in soffitta della giovane Anna Frank

MARIA GRAZIA GREGORI

Il diario di Anna Frank di Frances Goodrich e Albert Hackett, traduzione di Laura Del Bono, regia di Gianfranco De Bosio, scene di Gianfranco Padovani, costumi di Aldo Butti, musiche di Luciano e Maurizio Francisci. Interpreti Giuseppe Pambieri, Giugina Cantalini, Maurizio Marchetti, Dorotea Aslanidis, Luca De Bei, Maura Catalán, Roberto Gandini, Giulio Farnese. Milano: Teatro Nazionale.

Alzi la mano chi non ha letto il diario di Anna Frank, noto dalla penna di una ragazzina ebrea segregata nella soffitta di una casa di Amsterdam con la famiglia e altri amici per sfuggire ai nazisti, morti a Belsen poco tempo prima della definitiva liberazione dell'Olanda e della fine della guerra. Alzi la mano chi non si è commosso e non ha partecipato per i diritti calpestiti di un'adolescente che si intuiva inquieta e per i diritti di un popolo. Alzi la mano chi non ha visto il film oppure uno dei tanti spettacoli teatrali che da questo libro sul

dei campi di sterminio un monito contro tutte le guerre che, sempre e comunque, fanno strage di innocenti. Questo realismo della vicenda della ragazza chiusa fra le mura di una soffitta del suo aprirsi alla vita e alla tenerezza fra le difficoltà dei rapporti interpersonali, viene anche accentuato dalla scena di Gianfranco Padovani, che riproduce uno spaccato in verticale della concentrazione soffitta, mentre dalle piccole finestre il cielo, e dunque la vita di fuori, si manifestano con un trascorrere di nubi e di voci minacciose come quella delle Se che giungeranno alla fine. E si riflette anche nella recitazione degli attori, tutta giocata in queste chiavi. Fra di essi, oltre alla già citata Micol Pambieri, si segnalano le caratterizzazioni insolitamente sobrie di Giuseppe Pambieri (papà Frank) e di Lia Tanzi (mamma Frank). Convincente Luca De Bei nel ruolo dell'adolescente Peter van Daan amico di Anna precisa come sempre Dorotea Aslanidis, svaporata signora van Dann mentre Giulio Farnese interpreta con sicuro aplomb un bisbetico dentista allergico ai giovani.

A Roma il nuovo spettacolo di Danio Manfredini Pasolini e Genet nel rosso della vergogna

STEFANIA CHINZARI

La vergogna scritto e diretto da Danio Manfredini, con Luisa Del Mar, Paola Manfredini, Danio Manfredini. Roma: Teatro Ateneo.

Genet, Pasolini e uno staccato di legno infiorato di gigli. Nel buio della scena tre figure si muovono sul pavimento costellato di ciottoli. Sono vestiti uno di nero, uno di bianco e l'altra di rosso, camminano come bloccati da una bufera, staccano, danzano, ballano disperati, parlano, cantucchianno, si incrociano ogni tanto, sulle strade simboliche della vita e del palcoscenico. Racchiuso lungo un percorso sofferto e dichiaratamente personale, Danio Manfredini, premiato nella scorsa stagione con il premio Ubu per l'interpretazione del suo Minicò della rosa, offre ora al pubblico La vergogna, un altro testo scritto da lui, ideato insieme alle due coprotagoniste Luisa Del Mar e Paola Manfredini, espressamente intriso delle tematiche di due «tragedie» della vita e della scrittura. Pieni di solitudine, di sogni perduti, di illusioni soffocate, di amon



Danio Manfredini

è la «tutta sola» capace di pronunciare le grandi venti dell'esistenza in piccole battute di teatro. Danio Manfredini è l'uomo in nero. L'amante consapevole. Trattenuto recita quasi compiendo le sillabe, lasciando che sia la forza delle parole a colpire il pubblico, forse rinunciando nell'asciuttezza della recitazione, al magnanimità spingono in altri spettacoli.